

# JOB

l'uomo, il lavoro e i suoi dintorni



# ZONE

“... Non  
potremo  
aiutare tutti!”

Il Ministro  
Sen. Maurizio Sacconi

”

## il foglio del lavoro della lettera delle acli di cernusco

*La frase che avete letto “...non potremo aiutare tutti”, è stata pronunciata, qualche settimana fa, alla presentazione del decreto legge così detto “anti crisi” dal Senatore del Pdl Maurizio Sacconi quale: Ministro del Lavoro, Ministro della Salute, Ministro della Politiche Sociali. Vi vorrei far notare due cose: nessun altro suo collega europeo, né tanto meno della nuova presidenza americana di Obama, ha usato parole analoghe nei confronti dei cittadini del proprio paese, già spaventati e preoccupati dalla crisi. Anzi, magari con un po' di retorica, hanno richiamato all'unità, ai principi della nazione, allo sforzo comune, alla speranza... Le parole del Ministro suonano quindi esemplarmente diverse.*

*La seconda cosa da notare: la frase è stata detta da chi ha nelle mani, per la prima volta in Italia (e credo caso unico in Europa), l'intero welfare del paese: lavoro, salute, politiche sociali, appunto. Sicchè questa frase “...non potremo aiutare tutti” detta da un Ministro con tali responsabilità, è da ritenersi come la diretta emanazione ideologica di questo governo, espressa in maniera schietta. Siamo quindi informati che è stata tracciata una riga che dividerà chi sarà salvato e chi no.*

*Nel mezzo di questa separazione c'è una moltitudine invitata da quelle parole, ad “arrangiarsi” perché il Governo non è in grado di “aiutare”, appunto. Il pacchetto economico detto “anti-crisi”, nei suoi vari aggiornamenti, slittamenti, attese e verifiche resta costantemente al disotto di ogni aspettativa. Il che sembra, comunque, non impensierire troppo il governo. Almeno per ora. Del resto questa maggioranza conosce bene il Paese. Sa che esiste un'economia iscritta sui registri contabili e una reale, fatta di lavoro nero, di evasione fiscale, di capitali ripuliti, di “una mano che lava l'altra”. Un'economia che macina da sé. Libera, perché “si arrangia”, e che vale il 10% del Pil nazionale, quanto l'intero l'indotto auto Fiat. Sa che questa economia sotterranea conta e non è in crisi, ed è una buona e folta riserva di consensi e di consumi (vedi inchiesta pubblicata sull'Espresso del 22 Gennaio 2009). Sa che rappresenta l'altra faccia del mondo economico, il contraltare alla manovra discussa in Parlamento. Che la crisi non sarà breve lo dicono in molti, la cosa che nessuno sa è quanti lavoratori saranno effettivamente reinseriti una volta che i valori economici gireranno in segno positivo.*

*Molto però dipenderà dalle scelte di oggi. Ecco perché dare l'impressione di affidarsi anche alla parte sbagliata dell'economia, pur di non cercare appieno la coesione delle parti sociali, di non richiamare al dovere tutti, anche chi finora è sfuggito alle regole, non sia la strada giusta per salvare il paese da questa crisi, segna una grave insidia e una pericolosa ipoteca per il futuro. Tanto più che giornali economici, tra cui Il Sole 24 ore, segnala con preoccupazione, in questo momento di crisi l'aumento dell'infiltrazione mafiosa nell'economia, che avvelena la corretta concorrenza, determina il fallimento di aziende operose e oneste e entra con somme ingenti nella finanza e nel credito. Come vedete in gioco c'è molto di più. In quella riga di divisione c'è l'ideologia della nuova Italia neo-costituzionale, e se vi state domandando da che parte della riga state, avete già perso.*

*Buona lettura.*

## Uno sguardo alle imprese in prospettiva futura

In questo numero vogliamo provare ad affrontare alcuni aspetti dello scenario prossimo venturo nel quale si troverà ad operare l'impresa. Il tema ci sembra particolarmente importante perché ci troviamo in un momento dove si prospettano grandi cambiamenti. La crisi attuale ha messo ancora più in evidenza la fragilità di un sistema produttivo che, oltre alle proprie debolezze strutturali: nansismo, monoproduzione, basso valore aggiunto, scarsa capacità di investimento, ecc., si trova ad operare in un paese dove ormai la politica ha smesso da anni di fornire indicazioni importanti di politica economica. Ma per ripartire, è sempre dal sistema produttivo che dobbiamo cominciare. È infatti difficile dar torto a chi afferma che "anteporre il problema della distribuzione della ricchezza a quello della sua creazione", è oggi pura demagogia. Vorremmo però che non si facessero più gli errori di ieri, dove tutti credevano che la crescita sarebbe stata infinita. Forse un angolo visuale più appropriato ci viene offerto da quanto ha affermato il neo-presidente Barack Obama, e cioè "che oggi non basta solo creare nuovi posti di lavoro (quindi riattivare meccanicamente il circuito di creazione della ricchezza) quanto soprattutto dare **nuove fondamenta all'economia**". E questa sollecitazione ci spinge a cercare di immaginare quali materiali potrebbero essere usati dalle imprese dare il loro contributo.

### Il mercato, le regole

Per quanto concerne lo scenario di riferimento, ci sembra che due saranno gli elementi che più di altri influenzeranno il mondo della produzione e del commercio nel prossimo futuro.

**Il primo**, rimanda al mercato che, se sino ad oggi è stato rappresentativo di forme che rimandano in concreto alle condizioni prevalenti dell'offerta, cioè a ciò che attiene la produzione di merci e servizi, domani dovrà caratterizzarsi soprattutto per la maggior attenzione alla domanda. Una domanda determinata sempre più da soggetti, singoli o organizzati, in grado di orientare le scelte di produzione o le modalità di fornitura di servizi. Un mercato in senso compiuto.

Quello che prima è stato funzionale agli "*animal spirits*" (gli imprenditori) ben descritti dal Schum-

peter, coloro che hanno rappresentato i veri promotori dell'innovazione e dello sviluppo della società, seppure in costante rapporto conflittuale con la società e l'ambiente circostante, dovrà riorientarsi, trovare altri paradigmi rappresentativi del proprio essere, dove non venendo meno la loro capacità di agire, di cogliere opportunità, dovrà rispondere a criteri più orientati al fare sistema. Come **secondo** elemento, individuiamo le regole del mercato, che seppure poche, sono state molto spesso disattese, facendo così perdere con il passare del tempo, quella responsabilità sociale che deve essere la caratteristica virtuosa delle aziende, e che determina la creazione di ricchezza reale.

Non possiamo non segnalare il ritardo culturale accumulato delle imprese italiane in materia di rispetto delle regole, anche in conseguenza al fatto che gli associati a Confindustria (l'organizzazione certamente più importante) bocciarono sonoramente la proposta di istituire uno Statuto dell'impresa, preposta dall'allora presidente Guido Carli (1976-1980), progetto che venne così accantonato. Devono anche gli imprenditori ricordare quel bel richiamo alla responsabilità che ci viene dalla Bibbia dove si dice che "**... affinché gli uomini si sentano liberi, ci vogliono delle limitazioni. La libertà ha bisogno di costrizioni**". Pena il lento e inesorabile imbarbarimento.

### Spunti di cambiamento del paradigma imprenditoriale delle piccole imprese

La logica entro il quale si è sviluppato il sistema della piccola e media impresa italiana è stata quello della iperspecializzazione, avente lo scopo di massimizzare l'efficienza del lavoro, ovvero massimizzare la produttività. Imboccata questa strada, nel momento in cui il mercato si è globalizzato, il sistema a cominciatto a segnalare i suoi limiti. Il tema del futuro dovrà essere rappresentato dalla capacità di creare reddito, che può derivare solo dalla sua capacità di innovare e di investire, effetto che si potrà ottenere con il raggiungimento di una soglia critica dimensionale, non necessariamente propria alla singola azienda, ma ad esempio attraverso meccanismi di associazione di imprese, che cumulano le loro competenze orizzontali e verticali. Anche da punto di vista delle competenze e delle conoscenze tecnologiche, l'organizzazione sinora adottata ha ...►

•••► portato lentamente ad un depauperamento delle stesse, con relativo impoverimento professionale dei lavoratori, proprio in un momento dove viene richiesta flessibilità e capacità di adattamento per rispondere ad una domanda sempre più variegata e articolata.

Per il momento ci fermiamo qui, e sapendo che il discorso apre una serie di importanti scenari con importanti riflessi nel campo del lavoro, ci riproiettiamo di fare altre considerazioni e valutazioni anche nei prossimi numeri.

## IMPRESA DI IMPRESE

Proponiamo questa riflessione tra lavoratori, nata dall'esperienza sul campo nel mondo del lavoro. Premettiamo che non ha presupposti accademici, è quindi incompleta, ma ha l'umiltà delle cose impariate nelle sconfitte, nelle troppe occasioni perse, e per questo non si rassegna, e spera di poter cambiare quella visione da "*fabbrichetta*" che troppi datori di lavoro ancora hanno. Mentalità che blocca sviluppo e capacità innovative, che invece la preparazione dei lavoratori oggi, con certezza, è in grado di garantire. La critica, meglio, la debolezza del sistema industriale ed economico italiano, è stato molte volte detto, dipende dall'incapacità delle aziende di crescere. Le ragioni sono molte, e non andremo ad elencarle nuovamente. Ricordiamo che la legislazione è intervenuta con alcune norme per favorire i raggruppamenti aziendali, ad esempio con le ATI del 1975, la legge quadro sugli appalti dei lavori pubblici del 1994, quella sui consorzi di impresa del 1976, ecc. I risultati sono stati apprezzabili quasi esclusivamente negli appalti edilizi e nelle gare pubbliche. Ciò che manca, in primo luogo (oltre ai miglioramenti legislativi), è una visione e un'educazione imprenditoriale diffusa capace di leggerne le opportunità ed applicarle in tutto l'ambito economico. Quello che vorremmo provare in questo breve ragionamento è immaginare il nuovo orizzonte che si potrebbe aprire se si riuscisse a trasformare quello che è ora un problema, in una opportunità. Trasformare la debolezza delle piccole aziende in una nuova visione di impresa. E farlo ora, perché "*le crisi sono opportunità di rinnovamento*". Sappiamo che ciò che schiaccia in un angolo, molte piccole aziende, sono le commesse a cui sono costrette nella forma esclusiva di fornitori

"terzisti" o prestatori d'opera in "subappalto". I margini sempre più stretti, stabiliti dai committenti, sono direttamente scaricati sui salari, sui ritmi di lavoro, sugli orari, sulle forme contrattuali, e sempre più spesso neppure questo basta più per *stare aperti*. Questo perché, così come sono oggi le cose, le piccole aziende sono sempre più lontane dal plus valore del prodotto finito, pur essendone parte. Costruire invece una rete di "impresa di imprese" che crea una filiera di prodotto fatta da imprese partners tra loro, creerebbe infinite opportunità. Un nuovo stile. Esalterebbe la velocità di "reazione" per la creazione di innovazione di prodotto, che le aziende elefantache non sarebbero in grado di fare, occuperebbero velocemente nuove opportunità di mercato, avrebbero meno esposizione al credito e credito meno caro. Redditività maggiore perché inseriti nella filiera del prodotto finale. Permetterebbe di aprire più partnership contemporaneamente tra aziende anche con ruoli diversi, rispettando la flessibilità dello spirito "individualistico" tipico delle aziende italiane. Si andrebbe a creare così una rete industriale/economica sul modello dei nodi della rete di internet, inaffondabile, anticiclica perché in grado di evolvere e differenziarsi, al contrario degli odierni distretti. Ma quello che a noi più importa è che riporterebbe dignità e prestigio al lavoro. Migliori salari, nuove motivazioni professionali e formazione ai dipendenti. Il tessuto produttivo e il Paese stesso farebbero un passo univoco in avanti, lascerebbero finalmente *quell'indotto da scantinato* (mentale prima che fisico) che vive di sottrazione di diritti ai lavoratori che una nazione industrializzata non può più permettersi di avere ancora. Sembrerà strano, ma questa opportunità, se il Paese volesse (proprio per la sua struttura), è più a portata nostra che di qualsiasi altro paese occidentale. Abbiamo oggi davanti a noi una nuova tecnologia da sviluppare nelle energie rinnovabili e sulla loro applicazione in ogni campo. Un'occasione unica per creare nuovi stili di impresa e un nuovo Paese. Il presente ci dimostra che per cambiare non basta essere industriali giovani ma occorre avere idee giovani e amarle per farle crescere con altri. Nessun compito è facile e crediamo che questo spetti a chi crede che esiste un altro modo di fare Impresa oltre a quello contingente.

## Il capitale umano, la scienza e la tecnologia

Ed ecco il capitolo più importante: rivedere il rapporto fra capitale e lavoro.

“Il capitale umano trova espressione nella conoscenza dei lavoratori, nella creatività, nella capacità ad affondare consapevolmente il nuovo, di lavorare insieme e saper perseguire obiettivi comuni. Qualità personali che appartengono al soggetto del lavoro più che agli aspetti oggettivi, tecnici, operativi del lavoro stesso. Tutto questo comporta una prospettiva nuova nei rapporti tra lavoro e capitale: ...oggi la dimensione soggettiva del lavoro tende ad essere più decisiva e importante di quella oggettiva”. Queste parole riprese dalla Dottrina sociale della Chiesa, sono un richiamo importante a tutti coloro che hanno responsabilità imprenditoriali.

In proposito, ci è molto piaciuto sentire la recente dichiarazione rilasciata in televisione da parte di un imprenditore tessile bresciano, che con ca-

lore affermava la sua volontà di non fare ricorso a procedure di riduzione del proprio personale, percorrendo tutte le strade possibili per cercare di non depauperare la sua azienda di quelle professionalità che con grande sacrificio economico e fatica aveva costruito negli anni e che rappresentavano il vero valore aggiunto della sua azienda. Quanti altri imprenditori si sono espressi con questa consapevolezza e su queste posizioni!!!

Poi, il futuro per le aziende sarà sempre più interdipendente dalla scienza e dalla tecnologia. Anche la piccola impresa, ne deve essere consapevole. Ma ciò ha a che fare con la qualità del sistema dell'istruzione, e delle relazioni che si creano con le università, per attivare quel circuito virtuoso di trasferimento delle conoscenze, che ha consentito ad aziende più avvedute, e ce ne sono per fortuna, che è il vero antidoto che ci può aiutare per superare le crisi e per guardare al futuro con maggior ottimismo.

### Breve storia dell'economia e del lavoro (4°)

#### LE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

In **Francia** è possibile vedere un parallelo con le unioni, in organizzazioni come il “**compagnonnage**”, che creava relazione e aiuto fra coloro che per lavoro si muovevano sul territorio, le **società di mutuo soccorso**, fra membri di un dato mestiere con lo scopo di aiutare i soci in caso di bisogno, e le **società di resistenza**, che seppure illegalmente fra il 1815 e il 1845, si ponevano lo scopo di concludere con gli imprenditori contratti collettivi, trattare sui salari e sulle condizioni generali di lavoro. In questo periodo circolavano le grandi idee e utopie socialiste (comune di Parigi), ma rispetto al mondo del lavoro il segno più significativo venne lasciato da Luis Blanc nel 1841 con la propugnanza dell'istituzione di opifici cooperativi sussidiati dallo Stato che avrebbero soppiantato l'industria privata oltre a proclamare il diritto al lavoro per lavoratori che non avevano una coscienza di classe. In **Germania** invece, tra il 1800 e il 1860 l'artigianato era la forma prevalente di organizzazione industriale comunque di tipo casalingo: sarti, calzolari, cappellai, ebanisti, macellai, sellai, fabbri, ecc.; la produzione era fatta su ordinazione e la tecnica di lavorazione era manuale. Le corporazioni controllavano l'industria e la proteggevano come negli altri paesi. Con l'introduzione delle macchine tra il 1850 e il 1870 il sistema delle fabbriche guadagnò terreno nei confronti dell'artigianato, ne seguì una inutile lotta che terminò con gli artigiani che seguirono le macchine nelle fabbriche.

Ritornando in Inghilterra, nel periodo 1837-1848, il movimento della classe operaia si volse poi alla lotta politica che prese forma nel movimento «**cartista**» (da People's Charter o carta del popolo) con lo scopo di dare diritti politici ai lavoratori: suffragio universale, voto segreto, rappresentanti in base al numero degli elettori, elezione del parlamento e retribuzione agli eletti. Dissensi fra i capi indebolirono il movimento e i lavoratori ritornarono dalla riforma politica all'organizzazione per i miglioramenti industriali. (continua)

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: [acli.cernusco@libero.it](mailto:acli.cernusco@libero.it) specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.